



Congregazioni Generali 12 - 18 ottobre 2023

Testimonianza

EMBARGO A PRONUNCIA

Partecipazione, responsabilità e autorità Il quinto Consiglio plenario dell'Australia

Mons. Shane Mackinlay

Vescovo di Sandhurst, Australia

Il Quinto Consiglio Plenario d'Australia si è svolto nell'arco di quattro anni, dal 2018 al 2022. Sotto molti aspetti, è stato più simile a un sinodo che a un consiglio: ha utilizzato un processo molto sinodale e solo alcuni elementi dei decreti finali sono stati strettamente legislativi.

Il processo è iniziato con una consultazione molto ampia che ha coinvolto 220.000 persone, che hanno risposto alla domanda: *Che cosa pensate che Dio stia chiedendo a noi in Australia in questo momento?* Ciò ha portato alla stesura di documenti tematici, a ulteriori discussioni e feedback in tutto il Paese, a un *Instrumentum Laboris* e poi a due assemblee di una settimana l'una, con consultazioni durante l'anno tra le due assemblee sulle bozze iniziali dei documenti, che alla fine hanno portato alla presentazione di una serie di otto documenti durante la seconda assemblea. Ognuno di questi documenti ha cercato d'identificare i modi in cui la Chiesa in Australia poteva diventare più incentrata su Cristo e missionaria. Con vari emendamenti apportati durante l'Assemblea, sono diventati gli otto decreti del Consiglio, che trattano di: riconciliazione con le popolazioni indigene, la guarigione delle ferite causate dagli abusi sessuali, il discepolato missionario, la testimonianza della pari dignità tra donne e uomini, la spiritualità e la liturgia, la formazione al ministero, modelli sinodali di governo ed ecologia integrale.

In ogni fase del processo, ci siamo assicurati che la stesura, la discussione e le decisioni fossero guidate da discernimento e conversazioni nello spirito. Almeno metà di ogni giornata durante le due assemblee è stata dedicata a conversazioni nello spirito, iniziando con una preghiera prolungata su un testo scritturale, in gruppi di lavoro di circa 10 persone, tra cui vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. I membri erano 280, di cui circa il 60% previsti dal diritto canonico e i restanti proposti da parrocchie, diocesi e altri gruppi nella Chiesa.

Durante la nostra seconda assemblea abbiamo avuto un momento di crisi, che è stato ampiamente riportato. È accaduto durante la votazione sulla versione iniziale del decreto relativo alla pari dignità tra donne e uomini, che non ha ottenuto tra i vescovi la maggioranza di due terzi richiesta su nessuna delle risoluzioni che includeva. Ciò rispecchiava una serie di preoccupazioni e riserve in tutta l'assemblea, piuttosto che una semplice divisione tra favorevoli e contrari, che fossero vescovi o laici, donne o uomini, o altro. Nella votazione consultiva dell'assemblea del giorno precedente la prima risoluzione aveva ottenuto appena la maggioranza dei due terzi, mentre la seconda risoluzione non l'aveva raggiunta. Sia nella votazione consultiva sia in quella deliberativa, la grande maggioranza di coloro che non

sostenevano le risoluzioni aveva votato *placet juxta modum* (segnalando di avere delle riserve o di voler fare degli emendamenti), piuttosto che *non placet*.

L'annuncio del risultato del voto ha suscitato in molti preoccupazione, poiché ci siamo trovati di fronte alla prospettiva che il Consiglio non dicesse nulla sul posto delle donne nella Chiesa. Abbiamo deciso di sospendere l'ordine del giorno previsto, per dare spazio affinché tutti i punti di vista e le preoccupazioni di tutti i membri potessero essere espressi, inizialmente attraverso la conversazione nello spirito nei nostri gruppi di lavoro, ma poi anche in assemblea plenaria. Infine abbiamo istituito un gruppo speciale per la stesura e siamo tornati sull'argomento due giorni dopo, quando un testo rivisto è stato approvato a stragrande maggioranza. La risoluzione positiva è stata possibile solo grazie alla consapevolezza condivisa da tutti i membri dell'importanza cruciale di affrontare la questione, e grazie al loro chiaro impegno a garantire che si lavorasse insieme per ottenere un documento meglio articolato e attentamente bilanciato. I membri hanno dimostrato grande generosità nel persistere nel dialogo nonostante il dolore e la sofferenza che molti hanno provato dopo il fallimento del voto. Nel frattempo, la qualità e la profondità della nostra conversazione e della nostra riflessione erano cambiate e credo che, grazie a ciò, i restanti documenti che abbiamo preso in considerazione siano migliorati in modo significativo. Questo può essere uno dei motivi per cui i decreti sono stati accolti in modo ampiamente positivo da tutta la Chiesa in Australia, che li ha riconosciuti come un riflesso fedele de lungo processo di consultazione, preparazione e discernimento.

Da allora ho riflettuto spesso su ciò che è accaduto in noi in quei giorni. I presenti avevano già parlato liberamente e apertamente ed erano stati ascoltati con rispetto. Ma, a posteriori, credo che abbiamo parlato soprattutto con la testa, esponendo idee che avevamo esaminato spesso e che erano già ben radicate nella nostra mente. Dopo la crisi, le persone hanno parlato molto di più con il cuore, con una vulnerabilità che le ha esposte personalmente, mettendosi in gioco per descrivere la propria esperienza vissuta.

Questo parlare coraggioso è stato accolto con una diversa qualità di ascolto. Invece di riconoscere argomenti noti ed elencare obiezioni, abbiamo ascoltato meglio ciò che veniva detto in quanto profondamente personale e siamo stati più aperti ad apprezzarlo, a imparare da esso e a esserne cambiati. Questo ha richiesto da noi l'umiltà di riconoscere che potevamo non avere la risposta definitiva.

Molti hanno poi descritto il momento di crisi e le nuove possibilità che ha aperto come un'esperienza dello Spirito Santo. Certamente è stata un'esperienza di *parresia* - sia di parola coraggiosa che di ascolto umile; e non c'è dubbio che sia stata fondamentale per arricchire la nostra comunione.

Il compito che ci attende ora in Australia è quello di iniziare ad attuare i decreti, a livello sia nazionale sia locale, nelle parrocchie, nelle diocesi e in altre entità cattoliche. Al di là del contenuto dei decreti, credo che l'impatto più significativo del Consiglio plenario sulla Chiesa in Australia sarà l'esperienza positiva e trasformativa del discernimento e della sinodalità, che ora è chiaramente stabilita come il modo normale di affrontare le discussioni e il processo decisionale condiviso in tutte le nostre attività.